

## Le due situazioni portate all'attenzione da Russo (Lega) e Mariani (Grande Nord) Caf dei sindacati e Punto Comune, proteste per code e assembramenti

**MONZA** (czi) Code e assembramenti e qualcuno pure senza mascherina.

Le segnalazioni di questi ultimi giorni riguardano gli sportelli Caf dei sindacati e lo sportello Punto Comune proprio sotto i portici di piazza Carducci sotto al Palazzo municipale.

Situazioni che hanno portato inevitabilmente lamentele e segnalazioni di persone evidentemente preoccupate del rispetto delle restrizioni e delle misure precauzionali anti covid.

Un aspetto del resto, quello della massima prudenza e di condotte all'insegna del senso civico, raccomandato ai suoi concittadini ancora una volta anche l'altra settimana in Consiglio comunale dal sindaco **Dario Allevi**.

Le criticità su code e assembramenti agli sportelli Caf dei sindacati sono state portate all'attenzione dell'Aula da **Salvatore Russo** della Lega.

«Ormai da tempo agli sportelli caf dei sindacati vengono erogati diversi servizi ai cittadini - ha osservato il rappresentante della maggioranza - Dopo il Covid, alla ripresa dell'attività degli sportelli sul territorio comunale, numerosi cittadini mi hanno segnalato diverse criticità: all'esterno, infatti, la situazione non è gestita bene. Quasi sempre si creano code e assembramenti (come del resto



Sopra, le persone in coda allo sportello della Cisl in via Dante. Qui a fianco le code dei giorni scorsi allo sportello Punto Comune sotto i portici del Municipio



documentato dalla foto) e meno male che praticamente tutte le persone, salvo casi finora sporadici, hanno la mascherina. Una criticità non da poco, senza contare che, sempre a detta dei cittadini che mi hanno fatto queste segnalazioni, gli appuntamenti in agenda hanno accumulato forti ritardi e appunto questo aspetto ha come conseguenza il formarsi all'esterno di code e assembramenti».

Dal Consigliere della maggioranza è arrivato allora l'invito all'Amministrazione, per quanto di sua competenza, di monitorare la situazione.

«Spero che ogni sportello Caf possa ricevere una sorta di regolamento che vada a disciplinare al meglio queste criticità e ad evitare discussioni o malintesi tra chi aspetta pazientemente in fila».

E code da disciplinare sono state segnalate in questi giorni proprio sotto i portici del Comune anche da **Alberto Mariani** del Grande Nord.

Sotto la lente le file d'attesa allo sportello Punto Comune. Code accentuate dall'appuntamento di domenica e ieri del referendum e dunque con persone impegnate nel ritiro della tessera elettorale.

GIORNALE di MONZA 22/03/2020

Mercoledì lo sciopero con presidio davanti alla sede di Assindustria in via Petrarca a Monza

## La sanità privata ha incrociato le braccia

**MONZA (cmz)** Hanno incrociato le braccia per chiedere con forza il rinnovo di un contratto nazionale che attendono da 14 anni. Sono i lavoratori della sanità privata che nella nostra Provincia hanno promosso un presidio davanti alla sede di Assindustria di Monza. Diverse decine i presenti, in grande maggioranza donne, a rivendicare una firma che sembra scontata nel giugno scorso, con anche un accordo sull'aumento salariale medio di 150 euro mensili, e invece...

«Il 10 giugno scorso - ha ricordato Tania Goldonetto segretaria della Cgil Funzione pubblica - è stata raggiunta un'intesa sul rinnovo da parte delle con-

troparti Aris (Associazione religiosa istituti socio-sanitari) e Aiop (Associazione italiana ospedalità privata), poi però queste ultime hanno sostenuto che non c'erano le condizioni sufficienti per sottoscriverlo in via definitiva...». Così per i lavoratori della sanità privata è tornata una condizione di incertezza.

«E non ci basta - ha rimarcato Nicola Turdo della Funzione pubblica Cisl - che Aiop abbia deciso di anticipare la parte economica del rinnovo contrattuale. Vogliamo la firma, anche perché molti articoli introdotti nel nuovo contratto sono in linea con quelli che disciplinano il lavoro nel settore sanitario pubblico».



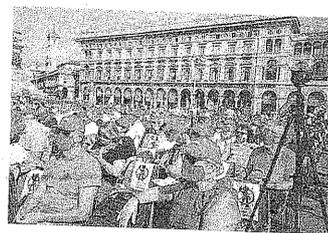
Due momenti del presidio di mercoledì scorso

# ECONOMIA & LAVORO

## Tanti sindacalisti brianzoli venerdì a Milano

**MONZA** (cmz) Circa trecento delegate e delegati, pensionate e pensionati di Cgil, Cisl e Uil venerdì hanno manifestato per il lavoro a Milano, nel rispetto delle misure anti-Covid. Nutrita anche la rappresentanza di sindacalisti di Monza e Brianza. Dal palco sono intervenuti rappresentanti del mondo del lavoro, dai trasporti alla manifattura, dalla scuola alla sanità. Ospite d'eccezione la

segretaria generale della Cisl **Annamaria Furlan**. «Serve un patto sociale per il Paese - ha dichiarato - Non vogliamo tornare indietro ma costruire un Paese più giusto, più equo dove la dignità del lavoro sia davvero al centro delle scelte. Per questo non ci fermeremo fino a quando non arriveranno i risultati nelle case dei lavoratori, lavoratrici pensionate e pensionate».



A dir poco preoccupante il dato che emerge da un'analisi della Confcommercio di Milano, Lodi e Monza Brianza

## Un negoziante su tre teme di dover chiudere

Il presidente dell'Unione commercianti MB: «Noi stiamo un po' meglio di Milano, ma tanti negozi hanno già chiuso»

**MONZA** (cmz) Il 30 per cento dei negozianti che fanno capo a Confcommercio di Milano, Monza Brianza e Lodi pensa che la propria attività sia a rischio chiusura entro la fine del 2020.

Il dato, a dir poco preoccupante, emerge dal sondaggio-indagine che Confcommercio ha realizzato su un campione di 962 imprese, il 71% delle quali ha fino a un massimo di 9 addetti.

Il dato è più alto a Milano città (34%) rispetto a Monza e Brianza (28%) e Lodi (25%). Le imprese non si sono ancora riprese dal lockdown e oltre l'86% considera gli aiuti ricevuti sino ad ora insufficienti. Per alcune categorie, come le agenzie di viaggio e l'ingrosso alimentare, questa percentuale sale addirittura al 100%. E' al 90% per la ristorazione, al 94% nel settore della ricettività e al 97% per gli ambulanti.

A non essere incoraggianti sono purtroppo i numeri del fatturato, che tra gennaio ed agosto si sono ridotti mediamente del 45%. Migliore la previsione per il periodo settembre-dicembre, ma sempre parecchio negativa: -37%. E' soprattutto il settore del turismo che ha risentito di più della pandemia e che, stando alle previsioni e sensazioni, ne risentirà ancora pesantemente di qui alla fine dell'anno. Anche gli ambulanti e le aziende di trasporto però non se la passano bene, tanto che i cali di fatturato previsti per i prossimi mesi



Domenico Riga, a destra il cartello affittasi su una vetrina nella centralissima via Vittorio Emanuele nella città di Monza

sono di poco inferiori a quelli registrati sin qui.

Anche in questo caso Milano città, penalizzata di altri centri dallo smart working, sta peggio dell'hinterland e di Monza e Lodi. Fra le attività che ne consentono l'attuazione questo coinvolge oltre il 75% dei dipendenti nel 56% delle imprese interpellate.

Dati che non hanno sorpreso purtroppo **Domenico Riga**, presidente dell'Unione commercianti di Monza e della Brianza e membro della Giunta esecutivo di Confcommercio Milano, Monza Brianza e Lodi al quale ab-



biamo chiesto di commentarli.

«A Monza e in Brianza - sottolinea - va meno peggio rispetto a Milano perché Milano soffre più di noi della mancanza dei turisti che arrivano dall'estero. Anche lo smart working nel capoluogo di regione incide di più».

Il «meno peggio» di Monza e della Brianza resta comunque preoccupante, perché anche qui molti negozi sono in difficoltà e qualcuno ha già chiuso, come ricorda Riga.

«Ci sono realtà in grande difficoltà - sottolinea il presidente dei commercianti brianzoli - anche se con la

bella stagione i cittadini, soprattutto i giovani, escono la sera e quindi gli esercizi pubblici hanno ripreso a lavorare. A mezzogiorno però non c'è ancora la clientela che c'era prima del lockdown, perché anche a Monza ci sono comunque dipendenti che lavorano ancora in smart working. Poi ci sono negozi di calzature e abbigliamento, per citare solo alcune tipologie, che non si sono ripresi e neanche i saldi estivi hanno aiutato. Rispetto ai saldi dello scorso anno la perdita è stata di circa il 50%».

Così iniziano a vedersi i primi negozi chiusi. Anche in

centro a Monza, non solo in vie periferiche.

«Solo pochi anni fa, nonostante la crisi economica del 2008 - sottolinea Riga - era impensabile trovare negozi chiusi o sfitti in via Vittorio Emanuele, via Italia e via Carlo Alberto a Monza. Negozi che sono sempre stati appetibili per la loro posizione, purtroppo oggi siamo invece di fronte a questa realtà. Perché i negozi di fronte a una situazione che è ancora di grande incertezza non se la sentono di assumersi il rischio d'impre-

sa». Che fare allora, che con-

sigli si possono dare oltre a tener duro?

«Personalmente sto approfittando di questo periodo per riqualificare la mia attività. In questi giorni ci sono al lavoro gli imbianchini, poi rifarò il pavimento. Ne approfitterò insomma per rinnovare, ma mi rendo anche conto che non tutti possono farlo. Allora l'invito è a sfruttare il momento per riflettere e cercare anche altri mercati con l'online. I momenti difficili spesso aguzzano l'ingegno e ci aiutano a cambiare la nostra vita, la nostra impostazione...».

Maurizio Colombo

## Lo certifica uno studio di Assolombarda, anche a giugno l'attività produttiva era in calo del 15% In Brianza e Lombardia la ripresa è più lenta che altrove

**MONZA** (cmz) La Lombardia arancia. Il recupero dell'economia lombarda, rispetto alla media nazionale, è infatti più lento e graduale. A certificarlo è il Centro studi di Assolombarda, che anche per il mese di giugno ha stimato un calo dell'attività produttiva delle imprese del -15%, una diminuzione che a maggio si attestava a -22%.

Anche nel secondo trimestre 2020 si è dunque verificata una contrazione delle esportazioni lombarde ampia e diffusa, seppur con intensità diverse: tra i settori manifatturieri, alimentare (-3,5%) e farmaceutica (-12,8%) registrano le diminuzioni più ridotte, moda (-42%) e automotive (-41,3%) quelle più consistenti. E il settore automotive è fra quelli che più preoc-

cupano anche le organizzazioni sindacali di Monza e Brianza, che hanno chiesto all'Amministrazione provinciale di verificare quante aziende e quindi quanti lavoratori sono coinvolti direttamente o indirettamente in questo settore per stimare un possibile impatto della crisi in atto.

Nel complesso, nei primi sei mesi del 2020 le esportazioni in Lombardia sono diminuite del -15,3% su base annua, che equivale a una perdita di fatturato estero pari a 9,7

miliardi di euro.

Il Centro studi di Assolombarda registra inoltre una flessione dell'occupazione che in Lombardia subisce un deciso calo di -110 mila unità tra aprile e giugno e ancora un elevato ricorso alla cassa integrazione. Tra aprile e luglio in regione sono infatti state autorizzate 454 milioni di ore, che equivalgono al 45% in più del record dell'intero 2010. A livello di territori, in soli quattro mesi sia Lodi (con 8,8 milioni di ore di Cig) sia

soprattutto Milano e Monza e Brianza (con 182,9 milioni di ore) raddoppiano le ore richieste rispetto ai picchi annuali del 2014 (Milano) e del 2010 (Monza e Brianza). Pavia (con 13,4 milioni di ore) supera leggermente il record dell'anno 2009.

Vediamo nel dettaglio qualche altro dato relativo alla situazione delle imprese di queste tre province. Innanzitutto va detto che tra la metà di maggio e la metà di giugno si è invertito il numero di dipen-

denti in smart working rispetto a quelli in sede. Nelle circa 500 aziende prese in considerazione per il sondaggio in primavera il 30% lavorava in sede e il 47% in smart worker, due mesi dopo in sede c'era il 51% dei dipendenti, il 27% in smart worker. Va sottolineato che delle 500 aziende coinvolte nel sondaggio a luglio il 2% erano ancora chiuse e il 13% aveva ancora l'attività parzialmente chiusa. A maggio quelle chiuse erano il 7% e quelle parzialmente chiuse il 21%.



## Cesane, è un imprenditore che opera nel settore dell'arredamento su misura. E' stato eletto all'unanimità lunedì scorso Figini presidente del Gruppo giovani di Confartigianato

**MONZA** (cmz) **Francesco Figini** è il nuovo presidente del Gruppo giovani imprenditori di Apa Confartigianato imprese di Milano - Monza Brianza. E' stato eletto lunedì all'unanimità. Nuovo anche il Consiglio direttivo. Vice-presidente e braccio destro di Figini è **Daniele Procopio** (Propocopia Costruzioni), con delega sulla Città metropolitana di Milano; consiglieri: **Fabio Chiapponi** (Diakron Snc), **Carlo Cazzaniga** (Ceg Factory Snc), **Silvia Casalino** (Casalino Silvia), **Andrea Paolillo** (Materie Plastiche Paolillo), **Veronica Chambi** (Car-

rozzeria Viserba).

Invitati permanenti saranno **Silvia Miceli** (Wow Clock Design) e **Paolo Perego** (Gislon Comunicazione).

Il neopresidente è un giovane imprenditore della «Figini Snc», azienda cesane specializzata nel settore dell'arredamento su misura.

«Figini Snc ha una storia importante, fatta di un passaggio generazionale dietro l'altro: attualmente siamo alla terza generazione - spiega il presidente del nuovo Gruppo si Apa Confartigianato - Lo sottolineo perché

credo nell'importanza di passare il testimone senza perdere lo spirito originale di fare impresa. Nel nostro percorso la continuità ha permesso di coniugare tradizione ed esperienza con innovazione e modernità. E sono pronto a guidare il gruppo giovani di Apa Confartigianato con lo stesso spirito: uno sguardo verso il futuro senza mai dimenticare la storia artigiana che sta dietro a tante delle nostre attività».

«L'emergenza Covid-19 ha messo a dura prova il settore produttivo del nostro Paese e ora serve ripartire con ancora più

grinta - ha sottolineato il presidente di Apa Confartigianato Milano - Monza Brianza, **Giovanni Barzagli** - Per questo salutiamo con piacere un nuovo gruppo di giovani imprenditori che lavorerà con tutta la squadra di Apa Confartigianato. Il passaggio generazionale è importante, come è importante trasmettere ai nostri giovani i valori che ci caratterizzano da oltre 70 anni. Insisto quindi sul ruolo che avrà in questa fase il lavoro di squadra: competenze diverse e punti di vista nuovi saranno una carta vincente nei mesi che verranno».

I contagi aumentano: i ricoverati hanno superato le 28 unità e sono già 6 i

# L'ospedale si prepara alla nuoc

## Il direttore Alparone rivela: «Sei strutture sul territorio con 50 infermieri dedicati»

di Diana Cariani

**BRONZA** (cd) L'ospedale San Gerardo di Monza non ha solo retto l'ondata Covid del periodo più critico tra marzo e maggio, ma l'ha saputo gestire così bene da arrivare a triplicare i letti di terapia intensiva (passando da 33 a 100), dedicare un intero settore appena ristrutturato, il B, anche a 600 malati ricoverati in contemporanea, gestendo «solo» 288 decessi su oltre 1800 ricoverati.

E' stato il terzo ospedale in Lombardia per numero di casi gestiti, ma il migliore nell'evitare il contagio ai suoi dipendenti (con solo il 5% infettato ben lontano dal 12% del dato regionale).

«I dispositivi li andavo a prendere di notte, ovunque si potessero trovare, assieme agli imprenditori della zona che mi hanno aiutato e che ringrazio. Questo, assieme ai protocolli per l'accesso subito attivati hanno protetto il personale e di conseguenza anche chi frequentava l'ospedale». Insomma, ha svolto un lavoro straordinario per il quale ha ottenuto anche l'ambito riconoscimento del premio Corona Ferrea da parte del Comune di Monza.

Eppure per gestire la nuova fase della pandemia, quella «convivenza con il virus» a cui ci dovremo abituare, l'Asst Monza guidata da Mario Alparone vuole fare di più.

Con un cambio di prospettiva

completo. Ossia, se l'ospedale ha risposto in modo eccezionale alla fase critica, quella che è mancata anche in Brianza è stata la gestione territoriale dei pazienti, che impedisse di saturare l'ospedale, bloccando le attività ordinarie. Basti pensare che erano state 54mila le prestazioni saltate in quei mesi di lockdown. Visite ed esami che il personale del nosocomio monzese

ha dovuto recuperare non appena passata la fase emergenziale con un impegno non da poco.

### La nuova strategia

Da qui il nuovo piano ideato da Alparone, in collaborazione con la direttrice sanitaria Laura Radice e con il supporto del direttore delle Malattie infettive Paolo Bonfanti.

«Stiamo lavorando per istituire sei hot spot Covid territoriali utilizzando strutture già esistenti in Brianza per seguire i casi e tutto quello che ruota attorno al Covid, ossia i tamponi, l'attività di laboratorio, il controllo dei pazienti senza far passare i positivi o i sospetti dall'ospedale - spiega Alparone - Per questo dobbiamo reclutare in tutto 50 infermieri (e 20 già li abbiamo trovati) per la creazione di questa rete territoriale».

Due gli obiettivi: non solo evitare che le persone arrivino in Pronto soccorso e quindi ospedalizzandole solo se vi è la necessità dopo le verifiche del caso; ma anche costruire una rete coi medici di Medicina generale del territorio.

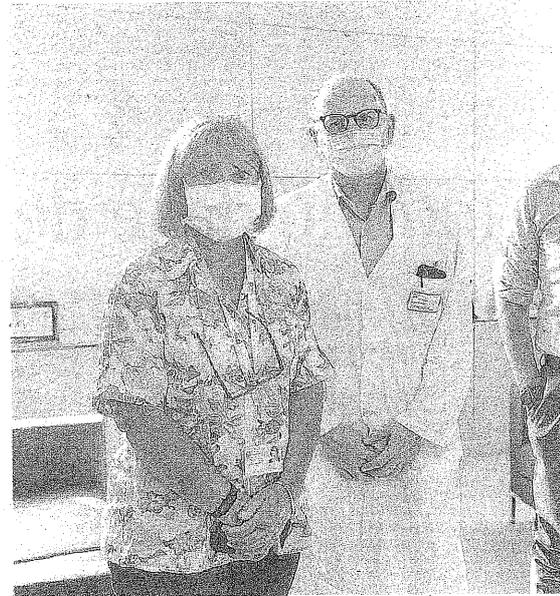
«Da qui anche i tavoli di lavoro che stiamo istituendo con Ais grazie alla collaborazione dell'infeziologo Bonfanti e del direttore della

L'ospedale ha retto in modo eccellente allo tsunami della pandemia. Ma ora la convivenza con il virus passa attraverso il rafforzamento della rete sul territorio

Pneumologia Alberto Pesci e della Geriatria Giuseppe Bellelli perché i medici di base siano formati nel capire quando i sintomi di un paziente Covid possano essere gravi e quando il paziente può essere gestito a casa, anche con il ricorso alla telemedicina che era già stata attuata con successo nel periodo più critico».

### I tamponi

A Monza la problematica dei malati Covid di «sentirsi abbandonati»



dalle istituzioni quando non ospedalizzati era stata meno importante che su altre zone come Bergamo e Milano e non solo per il minor impatto numerico del contagio. «E' stato fatto un lavoro importante anche sui tamponi, oggi ne processiamo mille al giorno e vorremmo riuscire a raddoppiare la capacità. Da questo punto di vista c'è accoglienza rapida, esito veloce e fiducia da parte del territorio - aggiunge Radice - Dopo il lavoro di screening degli insegnanti, ora stiamo gestendo i primi casi che si stanno verificando a scuola (ne parliamo anche a pagina 46)». Al tampone vengono sottoposti non solo i sintomatici, ma anche il

personale se ci sono fragilità importanti dei pazienti trattati (con riguardo particolare all'Ematologia, all'Oncologia etc). «Oltre alla misurazione della febbre per l'ingresso in ospedale dei dipendenti, chiediamo se ci sono sintomi che possono insospettire e in quel caso tamponiamo. Alcuni casi sono stati individuati anche così», spiega Alparone.

### L'accesso in sicurezza

Una rigidità negli accessi che si guarda, ovviamente, anche pazienti esterni e visitatori. «Oggi non si può più entrare in ospedale senza prenotazione, quando abbiamo meno questi vincoli gli utenti si sor

Non sarà pronto prima del prossimo anno

## A ritmo spedito per un vaccino «monzese» «Non ci interessa la corsa, ma l'efficacia»

**BRONZA** (cd) «L'obiettivo non è che il vaccino per il Covid arrivi in fretta ma che sia davvero efficace nel tempo».

E' ambizioso l'obiettivo che si sta prefiggendo il San Gerardo che sta collaborando con Rottapharm per una ricetta «tutta monzese» dell'ambito e richiesto vaccino per il coronavirus.

Hanno fatto il punto della situazione il direttore generale Mario Alparone e il direttore delle Malattie infettive Paolo Bonfanti rivelando anche qualche curiosità.

Prima tra tutte il fatto che molto probabilmente concludere le prime due fasi, il test su larga scala del vaccino non avverrà in Italia. «Questo perché da sempre i vaccini si testano in un posto dove l'epidemia è tale per cui i volontari possono facilmente entrare in contatto con il virus e in questo momento non è il caso dell'Italia - hanno rivelato i professionisti - E' più facile che venga scelto un

paese come il Brasile o gli Stati Uniti dove il virus circola su ampia scala e dove è più probabile l'infezione, un po' come sarebbe stato Bergamo a marzo».

Il vaccino è basato sul Dna e non sull'Rna (di questo tipo

Il test di massa, terza fase della sperimentazione made in Brianza, non avverrà però sul territorio, ma in un paese estero particolarmente colpito dal rischio contagio

se ne sta studiando solo un altro nel mondo) e permette quindi di lavorare meglio sulle modifiche all'occorrenza. «La prima fase in partenza prevede di inoculare il vaccino su 80 volontari sani con 4 diversi gruppi a cui vengono somministrate dosi diverse. Questo per capire la risposta immunitaria e l'eventuale necessità di un richiamo, come nel caso dell'attuale vaccino influen-

zale - spiega Bonfanti - Poi in primavera partirà la fase 2 con altri 200 candidati. Ma sarà solo con il prossimo autunno che sarà prevista la fase 3 con il test di massa con un confronto con un gruppo di controllo non sottoposto a vaccino».

Tra i mille volontari che si sono proposti c'è lo stesso Alparone, che ha così dimostrato la sua fiducia nella ricerca e nel suo ospedale. «Non ci interessa però la corsa, ci sono tempi e processi rigorosi da rispettare perché si arrivi a un vaccino efficace senza sacrificare la sicurezza».

Il vaccino potrebbe non avere il solo scopo di non far ammalare di Covid, ma potrebbe anche attenuare le forme gravi, dando esiti più favorevoli e una malattia più blanda e soprattutto per essere efficace dare quella famosa immunità di gregge facendo sì che il contagio non passi tra i vaccinati e i non vaccinati.

Non ci sono al momento, ad esempio, bambini

## Il Covid fa ancora pe



ia intensiva e 6 in Subintensiva. Ma c'è un piano per l'autunno

# ondata con la rete territoriale

## «La sfida adesso è trovare i medici, il futuro non è Covid, ma l'Irccs»

Da sinistra Laura Radice, direttrice sanitaria dell'ospedale San Gerardo, Paolo Bonfanti, direttore delle Malattie Infettive e Mario Alparone, direttore generale dell'Asst Monza Desio. Loro hanno ritirato l'ambito riconoscimento Corona Ferrea assegnato dal Comune come ringraziamento per l'impegno e l'eccellenza sotto emergenza

**MONZA** (cdi) Mancano medici, ma il vero problema è trovarli. Dopo anni di Università di Medicina e specializzazioni a numero chiuso, non è così facile individuare i professionisti che servirebbero anche, ad esempio, per potenziare la Medicina interna con camici bianchi che possano verificare le condizioni dei pazienti Covid in previsione di una Fase 2.

Ma il problema del personale si è visto anche nella fase di recupero di quelle 54mila prestazioni saltate per il Covid (di cui 13mila nel presidio di Desio). L'Asst è riuscita con uno sforzo notevole delle sue professionalità a recuperarle al 90% tutte e nel 78% dei casi addirittura nei tempi di attesa previsti.

Un obiettivo che il direttore Mario Alparone si era prefissato (e aveva già raggiunto) prima ancora che arrivassero le indicazioni regionali sugli obiettivi il 5 agosto. Sono stati 44 i medici in più assunti durante la fase critica e 80 gli infermieri (ora ne sono rimasti 21 e 40 infermieri). «Regione ha dato una disponibilità rilevante per il recupero delle prestazioni sospese con la facoltà di assumere personale, ma il tema non sono i soldi ma trovare i professionisti che non bastano a coprire il fabbisogno nazionale. Considerando la fase emergenziale e i pensionamenti, io sarei per il pensiero creativo, ossia guardare all'estero».

«Ma il futuro del San Gerardo è un altro e non è il Covid», non

nasconde Alparone.

Proprio un mese prima che scoppiasse l'emergenza, era arrivata in Regione la documentazione per la richiesta del San Gerardo di diventare Irccs. Un percorso che con la delibera regionale approvata lunedì 14 settembre sta proseguendo a pieno ritmo per fare del nosocomio monzese un Istituto di Ricerca e Cura di Carattere Scientifico nell'ambito delle Tecnologie biomediche avanzate in medicina di precisione.

E non a caso negli ultimi anni da Alparone stesso è stato portato avanti un lavoro notevole di investimento in tecnologie d'avanguardia e di precisione che hanno fatto del nosocomio un punto di riferimento in particolare per le malattie rare (con il riconoscimento Ern per malformazioni cranio facciali su base genetica, EuroBioonet (per malattie ematologiche rare), Rare-Liver (per malattie del fegato), MetabErn (per malattie metaboliche congenite) e PaedCan (per oncologia pediatrica).

Il secondo ambito riguarda poi l'oncologia con particolare riferimento alle patologie emato-oncologiche dell'adulto, i tumori polmonari e i tumori ginecologici sui quali il San Gerardo ha sviluppato negli anni competenze cliniche e di ricerca di riferimento a livello regionale e nazionale.

L'iter non sarà brevissimo e difficilmente potrà essere completato prima di sei mesi perché non è solo



Il direttore generale dell'Asst Monza Desio Mario Alparone che ha ottenuto la candidatura del San Gerardo come istituto di ricerca

un cavillo burocratico. Basti pensare che sono 38 anni che non si accredita un Irccs pubblico e che sono solo quattro gli altri istituti lombardi.

Ovviamente questo significa un salto di qualità e un riconoscimento che non potrà che migliorare le cure. «Al San Gerardo stiamo sviluppando il vaccino per il Covid e lo possiamo fare proprio per le capacità che abbiamo dal punto di vista clinico e di ricerca - ha aggiunto il direttore generale - Siamo centro di ricerca di Fase 1 autorizzato da Aifa. Questo signi-

fica cure d'avanguardia e sperimentazioni cliniche che altrove non si possono trovare per molte malattie».

Anche la struttura finalmente con l'imponente opera di ristrutturazione sui blocchi ospedalieri potrà essere all'altezza del nuovo futuro. Basta osservare il nuovo settore B (cui seguono i lavori sul C già partiti e poi sull'A a seguire). Undici piani di apparecchiature nuove, stanze endoscopiche, sale operatorie d'avanguardia, nuova radiologia e stanze a due con il bagno.

ma in Rianimazione ci è finito anche un 13enne che poi è stato salvato

## l'età media scende (anche in Ti)

Dei ricoverati per Sars Cov 2 il 65% è di sesso maschile. L'età è un fattore di rischio (77 anni è l'età media dei decessi, 66 dei ricoveri). Ma non solo. L'età media di coloro che finisco in Terapia intensiva è di 52 anni. Ecco tutti i dati

**MONZA** (cdi) Sono tanti adesso i positivi al coronavirus asintomatici, ma questo non vuol dire che il virus non possa ancora fare male, mettendo a rischio soprattutto i più anziani, le persone con patologie o di sesso maschile. Ma non solo.

«Non credo che il virus sia diventato più debole, serve ancora molta attenzione», mette in guardia Paolo Bonfanti, direttore delle Malattie Infettive del San Gerardo.

Perché è pur vero, ad esempio, che i bambini ne sono molto meno colpiti (e non ve ne sono attualmente ricoverati), ma che in Rianimazione è finito anche un piccolo di soli 13 anni, poi fortunatamente salvato.

E' questo che emerge dalle statistiche, ma deve senza dubbio far riflettere l'età media di coloro che finiscono in Terapia intensiva. Perché se nella fase critica di quello «Tsunami» che ha investito anche la sanità brianzola era di 60 anni (al 2 aprile), oggi l'età media di chi finisce in Rianimazione è scesa a soli 52 anni. La Sars Cov 2 è una malattia che colpisce in modo più severo gli

uomini. Basti pensare che dei ricoverati il 35% è donna, mentre il 65% è di sesso maschile. C'è anche il fumo tra i fattori di rischio complicanze, ma anche perché più facilmente i fumatori sono già affetti da patologie ai polmoni.

E se l'età media dei ricoveri è di 66 anni, quella dei decessi sale a 77. Dalle prime evidenze scientifiche, invece, parrebbe che i bimbi sotto i 6 anni abbiano minore capacità di trasmissione (ed è per questo che non vige l'obbligo di mascherina da 0 a 6 anni). Insomma, prendono e trasmettono meno il Sars Cov 2 e più facilmente sono contagiati da un adulto che da un coetaneo.

Ma anche chi guarisce dalla malattia spesso ne porta le conseguenze per mesi (se non per sempre, come abbiamo raccontato nel primo piano alle pagine 2,3,4,5). Proprio l'ambulatorio di Follow Up dei pazienti Covid gestito da Bonfanti (primo in Lombardia su impulso di Alparone) sta riscontrando a 6-8 settimane dalla guarigione

problemi respiratori e deficit neurocognitivi in chi ha contratto il virus in forma più importante. «Non è ancora chiaro se il calo di concentrazione e i problemi siano legati a uno stress post traumatico dopo lunghi ricoveri perché anche il fattore psicologico è importante per questi pazienti», aggiunge Bonfanti.

E lo è, in questo caso, anche per il personale ospedaliero che ancora sta pagando sulla psiche il prezzo amaro di quei mesi infernali.

Mesi in cui hanno guardato pazienti dire addio ai famigliari da uno schermo di un tablet. «Eravamo in guerra e per aggiornare i parenti delle condizioni dei loro cari chiedemmo aiuti ai sumaiisti. Se la pressione dei malati non è elevata, la gestione ovviamente è diversa, a beneficio di tutti». Il che significa che bisogna rispettare il più possibile distanze e procedure per evitare di innalzare la curva dei contagi. «E' cambiato il mondo, anche il prelievo non ha più l'accesso diretto, per entrare in ospedale serve la prenotazione e la sicurezza è tutto. Peccato che molti utenti non abbiano capito e quando abbiamo bloccato gli accessi dopo il lockdown hanno risposto in modo vergognoso lanciando le sedie per entrare».

Gli eroi, purtroppo, si dimenticano in fretta e la prudenza anche.

Età media in Terapia intensiva

# 52 anni

Sta scendendo sempre più

Al 2 aprile era di 60 anni, ma adesso i contagiati sono sempre più giovani (età media 36 anni)

I ricoverati finora a Monza

# 1800 casi

E' il terzo ospedale lombardo

Per il numero di casi gestiti, ma è il primo per il minor numero di personale infettato (solo il 5%)

Prestazione saltate col blocco

# 54mila

Da recuperare post lockdown

Il 78% sono state coperte entro i tempi di attesa previsti, con un impegno incredibile del personale

L'affondo della lissonese Felicia Scaffidi, referente del dipartimento disabilità di Fratelli d'Italia MB

«Da madre spero che il mio Alino trovi stabilità»

**LISSENE** (poo) Il problema dell'assenza, un po' in tutta Italia, degli insegnanti di sostegno è un fatto assodato. Anche a Lissone, purtroppo, si sono verificati alcuni casi che - assicurano - verranno sistemati nell'arco di queste settimane. «Si pensa che entro fine settimana prossima (questa settimana per chi legge, Ndr) le cose potrebbero sistemarsi - ha sottolineato la lissonese Felicia Scaffidi (nella

foto), referente del dipartimento di disabilità di Fratelli d'Italia - Credo che sia stata mal gestita la situazione, mi domando perché, avendo avuto molto tempo a disposizione, ci si sia ridotti all'ultimo momento». Felicia Scaffidi, mamma di Alino affetto da Sindrome di Cornelia del Lange, da anni si batte per una maggiore tutela dei bimbi con disabilità. «Alla San Mauro, dove va Alino ci sono solo 2 maestre di so-

stegno che naturalmente non coprono il bisogno di tutti i bimbi - ha sottolineato - Mancano direttive, non ci resta che avere fiducia, sperando che al più presto questi bambini possano anche loro avere una stabilità scolastica, con docenti competenti e preparati. Da madre posso dire che tutta questa storia ha peggiorato la situazione mentale di Alino e vorrei tanto ritrovasse la serenità di un tempo».



Enzo Palumbo della Cgil spiega il motivo alla base della carenza di organico

## Mancano migliaia di docenti e insegnanti di sostegno «Le call veloci? Un vero flop»

**Enzo Palumbo, collaboratore di Fic (Federazione lavoratori della conoscenza) Cgil**

verse, non ha portato in Lombardia nuovi insegnanti: appena 56 domande da tutta l'Italia, anche spaventati dalla prospettiva di 5 anni nella stessa scuola, lontano dalla famiglia».

E i risultati, ribadisce Palumbo, sono stati deludenti. «Le 19.678 immmissioni in ruolo autorizzate dal Ministero per la Lombardia (su 84.808 nazionale) si sono rivelate un autentico flop. I nuovi insegnanti di ruolo sono solo circa 4.000 (21 per cento) in tutta la Lombardia. E solo il 30 per cento a livello nazionale, con 60mila cattedre scoperte». Aggiunge quindi Enzo Palumbo. «Oltre 15.000 posti dovranno essere coperti da supplenze. A questi posti si devono aggiungere quelli creati con l'organico di fatto e le deroghe dei posti di sostegno. I calcoli ci dicono che le supplenze saranno 40-50.000 in Lombardia. Si conferma la criticità di questa Regione sul fronte della precarietà presente nelle nostre scuole. Precarietà che colpisce chi la

subisce, ma anche bambini e ragazzi a cui non si garantisce una continuità didattica, con insegnanti che cambiano ogni anno». Consistente è la carenza di docenti di Italiano, Matematica, Fisica, Tecnologia.

**Mancano gli insegnanti di sostegno**

A preoccupare è anche la scarsità di insegnanti specializzati nel sostegno. «Particolarmente colpiti sono gli alunni diversamente abili, a cui saranno assegnati docenti supplenti non specializzati (almeno 20.000)», ha spiegato.

L'8 settembre l'Ufficio scolastico ha assegnato per la Brianza 1.052 posti in più per il sostegno, oltre ai 1.127 di ruolo, per un totale di 2.179,5 posti. Ma solo qualche centinaio di insegnanti (di ruolo) è stato nominato. «Questo perché mancano le figure con la necessaria specializzazione. Spesso tali posizioni sono coperte da supplenti che non hanno alle spalle la necessaria formazione

post universitaria». Pochissime le università autorizzate dal Governo a formare questo tipo di figure professionali (solo Bicocca e Cattolica), senza contare i costi elevati, circa 3mila euro l'anno.

Anche sul fronte delle altre graduatorie esaurite, infine, esiste una spiegazione. «I concorsi regolari non vengono banditi dal Ministero e nel tempo le graduatorie si sono svuotate - ha concluso Palumbo - Inoltre, c'è un calo di interesse da parte degli studenti che scelgono di affrontare un percorso universitario per diventare insegnanti: una professione sempre più svilita nel suo ruolo e valore sociale e sottopagata. Affrontare cinque anni di università, aggiungere ulteriori esami per crediti universitari per l'accesso all'insegnamento, aspettare un concorso, studiare di nuovo e superarlo, con tempi di anni, per poi percepire uno stipendio piuttosto basso non è un incentivo alla professione».



**MONZA** (snr) L'avvio dell'anno scolastico non è stato segnato solo dalle nuove norme anti Covid, ma anche dall'annosa (e ciclica) questione della carenza dell'organico. Pochi docenti, ancora meno personale specializzato nel sostegno. Il risultato è che a farne le spese sono gli studenti che, rientrati in aula dopo ben sei mesi di assenza, devono far fronte a ore buche e supplenze.

A tracciare il quadro della situazione è Enzo Palumbo, collaboratore di Fic (Federazione lavoratori della conoscenza) Cgil che ha sottolineato come anche quest'anno la

situazione sia critica. E questo nonostante il Covid abbia spinto molte persone, spesso professionisti o partite Iva, a tentare la strada dell'insegnamento».

**Caos nomine**

«L'operazione delle nomine in ruolo ha confermato quanto temevamo: migliaia di posti vacanti nelle scuole di Monza Brianza, della Lombardia e di tutto il Paese - ha spiegato - La novità della Call Veloce, cioè la possibilità offerta a chi è inserito nelle graduatorie di altre regioni di optare per province di regioni di-

All'Istituto Koinè attesa anche per i bidelli

Graduatorie in Provincia, Hensemberger e Ferrari aspettano oltre 100 docenti

**MONZA** (czi) Giorni di attesa. Con la speranza che la situazione vada a riequilibrarsi entro la fine di settembre o al massimo per la prima decade o la metà di ottobre.

Il ritornello è sempre quello: mancano docenti e mancano i bidelli, una figura quest'ultima diventata quanto mai importante in questa ripartenza della scuola post Covid per garantire la sorveglianza all'ingresso e in uscita e negli spostamenti interni (laboratori, mensa, palestre) di alunni e studenti.

Come avevamo già segnalato nelle scorse settimane la situazione più critica per quanto concerne i docenti riguarda l'Istituto Hensemberger dove ci sono scoperte una cinquantina di cattedre.

Una situazione che fa il paio con quella che in questi giorni interessa l'Istituto Ipsia Ferrari al quartiere San Rocco dove fino alla fine della scorsa settimana mancava all'appello il 70% dei docenti. Nella fattispecie solo 37 insegnanti

a disposizione dell'istituto mentre ne servirebbero 100 (compreso il sostegno) per garantire l'offerta completa. Anche in questo la preside Valentina Soncini (come del resto ci aveva confidato settimana scorsa la collega Petronilla Ieracitano dell'Hensemberger) conta di arrivare a regime per metà ottobre.

Una mano dovrebbe arrivare dalla graduatoria con l'assegnazione di cattedre che è stata pubblicata ieri pomeriggio in Provincia. Tanti sono infatti i docenti in trasferimento che sanno di essere stati assegnati a una scuola superiore di Monza e della Brianza, ma non conoscono (appunto non conoscevano perlopiù fino a ieri pomeriggio) la loro destinazione.

E sempre a San Rocco all'Istituto comprensivo Koinè si aspettano invece decine di operatori scolastici. Anche in questo caso c'è un bando regionale che assegnerà a breve 5mila persone alle scuole.

La consigliera Pontani ha sperimentato sulla sua pelle gli effetti della riforma

Caos scuola: «A pagarne le spese sono gli studenti e i professori»

**MONZA** (idd) La scelta della ministra Azzolina? Potrebbe forse funzionare in futuro ma certamente è sbagliata nei tempi».

Questo il pensiero della consigliera comunale nonché insegnante Francesca Pontani in merito al cambio del sistema di reclutamento dei docenti precari di scuola secondaria varato recentemente dalla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina. Che anche a Monza ha di fatto contribuito a bloccare le graduatorie lasciando tante cattedre vuote.

Abituata a non fare sconti a nessuno la consigliera ha spiegato di aver provato sulla sua pelle gli effetti di quella che doveva essere una riforma rivoluzionaria e che invece, almeno per il momento, non ha fatto altro che aumentare il caos che si è accompagnato alla riapertura delle scuole. «La scuola è in disfatta ormai da anni e imputarne le colpe alla ministra non sarebbe onesto - ha detto - Ma certamente non si capisce con



La consigliera Francesca Pontani

quali criteri questo cambio sia stato deciso. L'annullamento di tutte le precedenti graduatorie si è infatti accompagnato alla richiesta per noi insegnanti di pubblicare online sulla piattaforma del Miur il nostro curriculum. Piattaforma nella quale un sistema informatico avrebbe dovuto calcolare il punteggio per il nostro inserimento nelle scuole

ma che, purtroppo, si è rivelato fallace. Questo ha così portato l'ufficio territoriale, cui peraltro è stato affidato il compito di mediare il reclutamento escludendo le scuole dalla chiamata diretta, a bloccare tutte le graduatorie e di conseguenza l'inserimento di noi insegnanti negli istituti per via dei tanti ricorsi».

Una situazione drammatica quella denunciata da Pontani (sabato mattina l'Ufficio scolastico dopo aver chiamato a rapporto gli aspiranti professori ha perfino sospeso le convocazioni per Tecnologia ed Educazione motoria per non meglio precisati motivi tecnici) che ha lasciato scoperte parecchie cattedre, ivi incluse quelle delle insegnanti di sostegno. «Mancano insegnanti allo Zucchi e altresì quelli di indirizzo al Nanni Valentini - ha aggiunto - E al Mosè Bianchi una studentessa del liceo linguistico mi ha informato di non avere ancora né l'insegnante di lettere né quello di lingua straniera. Gli stessi pro-

blemi sono riscontrabili anche nelle scuole medie senza contare che nemmeno la quota aggiuntiva di professori prevista per l'emergenza covid nelle varie scuole al momento è disponibile. A mio avviso la ministra avrebbe prima dovuto risolvere i problemi che si sono venuti a creare e semmai formalizzare la riforma l'anno prossimo».

Normale poi, per Pontani, che a pagare lo scotto di una simile situazione siano in primo luogo gli studenti. E in secondo luogo gli insegnanti. «Compresi i professori del sud Italia che, a differenza di quel che si può credere, vanno compresi se rifiutano la nomina nelle province del Nord - ha spiegato ancora - Per decreto, infatti, qualora la scuola nella quale sono stati chiamati a insegnare decidesse per la didattica a distanza, così come potrebbe accadere per esempio nel caso di un nuovo lockdown, potrebbero venire licenziati di punto in bianco senza potersi opporre».

Il primo cittadino esclude che il servizio possa tornare interamente in capo al Comune. Con la nuova formula, però, il c

## «La formula migliore è quella dell'affidamento al privato in concessione»

VIMERCATE (10) E ora cosa accade? Questa domanda a cui dovrà dare una risposta, si spera in tempi brevi, il sindaco Francesco Sartini forte del mandato avuto dal Consiglio comunale.

«In realtà il lavoro per trovare soluzioni alternative e riattivare il servizio è incominciato già a tempo, anche se ora tutto acquista più forza grazie al mandato del Consiglio - ha

spiegato il primo cittadino 5 Stelle. Chiaramente molto dipenderà dalle scelte che farà la cooperativa «La Spiga», che ad oggi è titolare del ramo d'azienda e del servizio. Purtroppo questa formula, figlia della scelta fatta dalla precedente Amministrazione, non prevede alcun tipo di controllo da parte del Comune. E' una privatizzazione a tutti gli effetti».

In sostanza il primo passaggio fon-

damentale dovrebbe essere la rinuncia definitiva al servizio da parte della coop e quindi il ritorno della struttura nella piena disponibilità dell'Amministrazione comunale.

A quel punto l'unica strada percorribile sarebbe quello di un nuovo affidamento con la formula della «gestione in concessione», che di fatto garantirebbe al Comune di

Mozione urgente di Noi per Vimercate e Italia Viva per fare ripartire il servizio interrotto da «La Spiga»,

# «Rifondiamo l'asilo nido»

## Il Consiglio ha incaricato il sindaco di individuare un nuovo partner che agisca sotto stretto controllo

VIMERCATE (10) «Rifondiamo l'asilo nido Girotondo». Un «grido» declinato in una mozione urgente, approvata mercoledì scorso quasi all'unanimità dal Consiglio comunale.

Il documento è stato presentato dal consigliere di Noi per Vimercate e Italia Viva, Alessandro Cagliani, pochi minuti dopo un incontro chiesto con il sindaco Francesco Sartini e tutte le forze consiliari dalle educatrici del nido, rimaste ora a spasso.

Come è noto infatti la cooperativa, «La Spiga», che gestisce la struttura dal 2017, ha comunicato l'interruzione del servizio per mancanza di iscritti. Una situazione creata a seguito della decisione del privato di incrementare fino al 60% le rette per far fronte alla drastica riduzione del numero di bimbi a fronte delle restrizioni e delle regole sul distanziamento imposte dalle procedure per il contenimento della diffusione del Covid. Quasi tutte le famiglie hanno risposto picche, non potendo sostenere l'incremento della spesa mensile. Da ciò la decisione della

cooperativa di interrompere il servizio, mettendo fine a otto anni di calvario (e un primo salvataggio in extremis nell'ottobre del 2017), incominciati nel 2012 quando l'allora Amministrazione comunale decise di esternalizzare il servizio attraverso la cessione di ramo d'azienda.

La mozione di Cagliani, dopo aver ricordato che ad oggi non esistono più nidi comunali in città e che i 5 privati esistenti sono tutti collocati in periferia, chiede di impegnare il sindaco a cercare soluzioni «per ricostituire il servizio di nido comunale nel minor tempo possibile».

Richiesta fatta propria dalle altre forze di minoranza e anche dalla maggioranza 5 Stelle che è andata oltre, chiedendo di dare al sindaco un mandato forte e preciso.

«L'obiettivo della mozione è di dare forza al Comune per fare in modo che l'attuale gestore liberi i locali, così che il Comune ne ritorni in possesso per poi affidare nuovamente il servizio, in tempi celeri», ha spiegato Cagliani.

«Oggi c'è un problema è va risolto - ha aggiunto Mariasole Mascia, di Azione, e all'epoca esponente della maggioranza di centrosinistra che decise per la privatizzazione - Oggi non ho dif-

ficoltà a dire che così il servizio non funziona. Bisogna ripensarlo, ma per farlo bisogna capire quali sono le reali esigenze della città, cosa può fare concretamente il Comune perché non credo che possa riacquistare il ramo d'azienda e quindi anche le educatrici».

«Il servizio, importante per i bambini, le famiglie, la cittadinanza, all'epoca abbandonato dall'Amministrazione, merita ora un impegno diretto da parte del Comune», ha concordato la capogruppo 5 Stelle, Patrizia Teoldi.

Lo stesso sindaco Sartini ha chiesto un mandato forte attraverso la

mozione al fine di poter operare per ricostituire il servizio che giocoforza dovrà essere nuovamente affidato ai privati, ma con un controllo più stringente da parte del Comune al fine di tutelare i bimbi, le loro famiglie e le educatrici.

Il documento ha incassato il voto favorevole di tutte le forze, salvo quello della consigliera di centrodestra, Cristina Biella, che si è astenuta in attesa di avere un quadro più completo della situazione e di quale sia la strada effettivamente percorribile dal Comune per la riattivazione del servizio.

A margine del Consiglio il gruppo cittadino del partito democratico, attraverso il capogruppo Vittoria Gaudio ha diffuso una nota con la quale di fatto respinge le accuse alla precedente amministrazione di centrosinistra e di fatto scarica le responsabilità dell'interruzione del servizio sulla Giunta 5 Stelle: «Il Pd ha ben presente l'importanza dei servizi alla prima infanzia, sia per le ricadute sociali che per il lavoro delle donne, e lo ha dimostrato in passato con le scelte coraggiose fatte nel 2012 dall'amministrazione guidata da Paolo Brambilla che ha messo in campo la «rete dei nidi» - si legge nel documento - Scelta che ri-

e ha lasciato a spasso 60 famiglie e le educatrici

## Girotondo»

GIORNALE DI VIMERCATE  
MARTEDÌ 22 SETTEMBRE 2020

### Il controllo sarebbe più stringente

restare titolare del servizio, affidandosi ad un privato per l'erogazione. Un po' come accade, per intendersi, per il servizio mensa delle scuole. E garantirebbe soprattutto un controllo molto più stringente da parte dell'ente pubblico. Servizio che potrebbe ripartire comunque non prima del prossimo anno scolastico. Quello in corso è ormai perso.

«Credo che sia la strada migliore - ha concluso il primo cittadino - In questo modo avremmo un controllo diretto pur non avendo in carico le educatrici. E' infatti assolutamente da escludere per questioni anche normative la riassunzione da parte del Comune del personale. Ad oggi infatti un'amministrazione comunale può assumere solo se un dipendente si licenzia o se va in pensione».

vendichiamo e che fu tanto criticata da NPV e 5S. La «rete dei nidi» era ed è rimasta la modalità di erogazione del servizio che ha permesso l'accesso a numerosi posti nido, garantendo qualità e scelte educative diversificate a prezzo calmierato e convenzionato per le famiglie, con attenzioni particolari a quelle con reddito medio basso. Oggi siamo di fronte ad un problema che riguarda un nido privato, in contenzioso da tempo con il Comune, che evidentemente ha rinunciato al suo ruolo di pianificazione e mediazione con i soggetti privati per limitarsi a gestire un contratto. Il Nido Girotondo ora sospende il servizio per i maggiori oneri di gestione per gli adeguamenti Covid. Siamo forza di minoranza, non abbiamo interlocuzioni istituzionali con gli interessati, guardiamo però alle persone, sia alle famiglie che ai lavoratori. Ci sta

Genitori ed educatrici all'interno dell'asilo nido Girotondo in occasione di una festa nel 2018

a cuore la ricerca di una soluzione e non mancherà in tal senso il nostro contributo di idee e competenze, sperando di poter lavorare serenamente senza le provocazioni di NPV, l'ultima in ordine di tempo proprio in consiglio comunale. Se la maggioranza 5S ce lo consentirà e non disattenderà le premesse, come purtroppo abbiamo già sperimentato (per i criteri a sostegno degli operatori economici post covid), noi siamo pronti a dare il nostro contributo in un clima costruttivo e rispettoso».

Lorenzo Teruzzi

# Il mondo delle denunce di infortunio da Covid: in sei mesi in Brianza sono state quasi mille

**INCA (ces)** Le denunce di infortunio da Covid da gennaio a giugno sono state in Brianza 982 (dato aggiornato al 30 giugno). Nell'analisi è il dettaglio disponibile delle denunce da Covid-19 per genere, nelle province lombarde si evidenzia come il dato più alto riguardi il genere femminile. In Brianza ad esempio, su 2 denunce, 712 riguardano donne e 270 uomini (fonte Inail). La maggior incidenza sulle donne, pari al 72,6%, immediatamente coincidente con i settori a occupazione femminile prevalente: (infermieri, operatori socio assistenziali, operatori socio assistenziali ausiliari ospedalieri). Ne consegue che il 79,9% delle denunce codificate per attività economica (Ateco) riguarda il settore «Sanità e assistenza sociale» e gli ospedali, le case di cura di riposo incidono per l'85,6%.

Infine i decessi: in Brianza, da gennaio a giugno 2020, gli infortuni con esito mortale da Covid (dati Inail) sono stati 4 (su sei) e hanno riguardato principalmente personale sanitario e assistenziale. Tanti temi su cui non si è sottratto Giulio Fossati, segretario Cgil.

**Le imprese hanno adottato tutti i provvedimenti di sicurezza o riscontrate delle difficoltà?**

«Il nostro è il territorio dell'impresa e del lavoro. I dati prima del virus ci consegnavano circa 64mila imprese e 230 mila lavoratori. E' ovvio che ci siano delle difficoltà, che possono essere di diverso genere, dalla corretta gestione della sicurezza sul lavoro alla corretta applicazione delle procedure di contenimento del virus. Oggi abbiamo gli strumenti per intervenire nei casi che non riusciamo a risolvere attraverso la nostra rappresentanza nelle aziende: il tavolo presso la Pre-

fettura ed il supporto di ATS. Come CGIL Brianza ci preoccupano molto le possibili ristrutturazioni aziendali a seguito del lockdown e dello sblocco dei licenziamenti. Ci stiamo strutturando per accogliere quanti saranno alla ricerca di un nuovo lavoro, attraverso il SOL (Sportello di Orientamento al Lavoro) e riteniamo che lo dovranno fare anche le strutture territoriali pubbliche per le politiche attive del lavoro. Riteniamo che debba essere tutelato il potere di acquisto delle famiglie per sostenere la domanda interna. Cosa che può avvenire solo attraverso la redistribuzione della ricchezza ed il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro, oltre a saper individuare gli asset strategici per i nuovi investimenti. Si riparte tutti insieme dal lavoro, dalla comunità e dalla solidarietà.

**Ci sono aziende che state monitorando in modo particolare dal punto di vista della sicurezza?**

«I mesi di marzo e aprile ci hanno indicato alcuni punti nevralgici che necessitano di maggiore attenzione. Le residenze per gli anziani sono stati il luogo di grande sofferenza e morte nei

primi mesi dell'anno. Con più di 8000 degenti oggi i contagi sono a 0, ma dobbiamo tenere alta guardia e gli strumenti di tutela e monitoraggio della Sanità pubblica sono fondamentali. L'altro settore da tenere sotto controllo è la filiera alimentare, in quanto il circuito del freddo potrebbe essere un pericoloso veicolo di diffusione del virus.

**Per i lavoratori di ritorno in azienda dopo il Covid ci sono stati problemi particolari sul lavoro?**

«Per fortuna non è una questione generalizzata. Ma ci sono stati e penso ci saranno casi con difficoltà. Abbiamo dovuto agire per mettere in comunicazione, in base al caso, il medico di famiglia con Ats o con il medico aziendale, o il medico aziendale con Ats per trovare le migliori soluzioni per quei casi che rimanevano al limite degli strumenti previsti dalle normative e dai protocolli. Oggi abbiamo qualche difficoltà con i lavoratori fragili e il loro rientro al lavoro. Che dipende dalla valutazione di idoneità alla mansione del medico competente, al quale è possibile ricorrere entro 30 giorni, at-



Giulio Fossati, segretario Cgil Monza Brianza

traverso la commissione di Ats. Tale ricorso è a pagamento per il lavoratore e per noi questa cosa è sbagliata. Il costo per la sorveglianza sanitaria legata alla sicurezza sul lavoro non può essere a carico del lavoratore, come prevede la legge. Oltre al problema

della sicurezza, c'è anche il problema di quanti sono ancora in attesa degli ammortizzatori sociali o che rischiano di esserne esclusi in futuro, penso ai lavoratori dell'artigianato, ai collaboratori continuativi e alcune fattispecie di lavoratori somministrati».

Cristiana Brambilla, responsabile dei Medici Inca Cgil Lombardia, analizza il tema delle tutele legali

## Le richieste e il sommerso

«Molti non richiedono il riconoscimento Inail per paura di ripercussioni in azienda»



Cristiana Brambilla

**MONZA (ces)** Secondo i dati ufficiali Inail, aggiornati al 31 luglio 2020, i contagi Covid denunciati come infortunio sul lavoro sono stati a livello nazionale 51.363, di cui il 36% in Lombardia; 276 sono stati i casi mortali in tutta Italia, di cui 121 in Lombardia.

«Si tenga conto del fatto che questi numeri considerano solo i lavoratori dipendenti, assicurati Inail - ha spiegato **Cristiana Brambilla** responsabile coordinamento Medici Inca CGIL Lombardia - Sono esclusi, invece, tutti i libero professionisti, i medici di base del Servizio sanitario nazionale, i farmacisti e altre categorie che non rientrano in copertura Inail».

**Il riconoscimento dell'infortunio sul lavoro**

«Dei 51.363 casi segnalati, non abbiamo ad oggi dati ufficiali su quanti siano stati accettati dall'Inail e riconosciuti come infortunio sul lavoro. Come osservatorio INCA-CGIL sul fenomeno dobbiamo innanzitutto rilevare che pur a fronte di un evento così straordinario quale quello di una pandemia mondiale, con migliaia di lavoratori coinvolti, l'Inail non ha minimamente modificato il suo sistema di tutela. La legge da sempre riconosce le infezioni contratte a causa del lavoro come infortuni e da sempre esiste la "presunzione legale" per quei lavoratori che hanno un rischio elevato (i lavoratori esposti, a causa del loro lavoro, ad un rischio elevato di am-

malarsi di Covid hanno un riconoscimento pressoché "automatico" dell'infortunio, salvo che si dimostri il contrario, cioè che l'infezione è stata contratta fuori dal lavoro). L'Inail in una sua circolare esplicativa ha semplicemente ribadito i criteri di tutela già noti, esplicitando che la presunzione legale vale, oltre che, ovviamente, per tutto il personale sanitario, anche per i "lavoratori che operano in front-office alla cassa, addetti alle vendite / banconisti, personale non sanitario operante all'interno degli ospedali con mansioni tecniche, di supporto, di pulizie...", che hanno un rischio infettivo aggravato dall'attività lavorativa. Poi però la stessa Inail in una successiva ha dato "un giro di vite" nei riconoscimenti, richiamando ad un "accertamento rigoroso dei fatti e delle circostanze».

**Il problema dei tamponi**

«Noi come Patronato rileviamo molti casi respinti anche nelle categorie di lavoratori che avrebbero diritto al riconoscimento, senza una chiara motivazione. L'Inail poi ritiene che l'infortunio debba essere riconosciuto a partire dalla data del primo tampone positivo. Ma questo criterio non tiene conto della realtà concreta, e cioè del fatto che in Lombardia, soprattutto da marzo a maggio, la situazione sanitaria è stata impossibile: i tamponi non erano disponibili, moltissimi venivano curati a casa, spesso solo dal medico di base, spesso solo con indicazioni telefoniche... Tanti sono i lavoratori

esposti che si sono ammalati ma non hanno potuto fare il tampone, e pur avendo avuto un quadro clinico tipico da Covid, anche con sierologico a distanza positivo, non sono stati riconosciuti dall'Inail. Purtroppo sono pochi quelli che si rivolgono a noi, perché non c'è la percezione fra la gente comune dell'importanza di avere riconosciuto l'infortunio. Il lavoratore pensa che "il peggio è passato, sono guarito, mi è andata bene...", ma questo virus ha effetti gravi e permanenti anche a distanza di tempo e per questo è importante non sottovalutare nessun caso. Gli studi scientifici cominciano a documentare malattie croniche da Covid: oltre a insufficienza respiratoria da fibrosi polmonare anche neuropatie, vasculiti... Il riconoscimento di infortunio permette di tenere aperto il caso per 10 anni, ma se l'infortunio non viene riconosciuto si perde il diritto. Bisogna anche dire che tanti sono scoraggiati dal richiedere il riconoscimento Inail perché temono ripercussioni negative in azienda, per la possibile responsabilità civile del datore di lavoro».

**Lavoratori deceduti a causa del Covid**

«Non bisogna dimenticare che per tutti i lavoratori morti di Covid non riconoscibili come Inail ad oggi non c'è nessuna tutela concreta. E ci sono casi di padri di famiglia deceduti, con figli ancora piccoli, che lasciano alla vedova una pensione di reversibilità "ridicola". Almeno per questi si sarebbe potuto pensare a qualcosa...»

# Tagli al Parlamento, anche la Brianza dice Sì

Con oltre il 69,34% dei consensi è una delle province più convinte della necessità di arrivare alla riduzione del numero delle poltrone

**MONZA**  
di Marco Galvani

Anche la Brianza ha votato Sì al taglio dei parlamentari. Un successo - complice anche il fatto che non fosse necessario il raggiungimento del quorum - a cui si è arrivati con il 69,345, pari a 238.261 elettori.

Anche se nei 55 Comuni della provincia, come avvenuto nel resto del Paese, soltanto il 51,63% dei 669.189 aventi diritto al voto si è presentato alle urne.

Una percentuale di affluenza leggermente inferiore a quella nazionale che si è assestata di pochi punti sotto il 54%. Comune per comune, nella grillina Vimercate forse ci si sarebbe aspettato un fronte del Sì più numeroso rispetto al 66,92%, mentre a Varedo ha sfondato il 74%, a Mezzago è andato oltre il 70% così come nella leghista Lazzate dove ha raggiunto quota 71,81%.

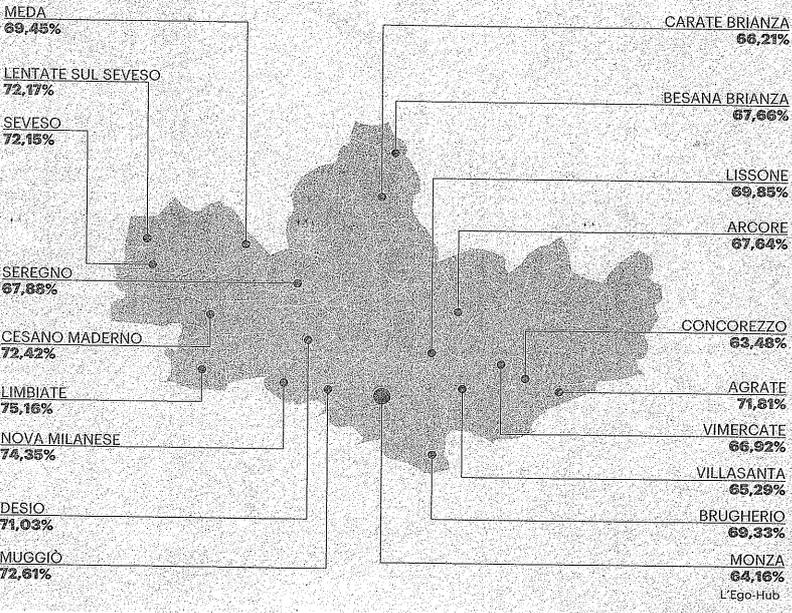
In quasi tutte le sezioni il comitato del No ha oscillato attorno a una media del 30%, con Concorezzo che ha raggiunto il 36%. Ad Arcore, dove ha votato anche Silvio Berlusconi in quarantena nella sua Villa San Martino, la percentuale del No non è andata oltre il 32,36%. E ancora, tra gli altri, il Sì ha vinto ad Agrate con il 71,81%, a Biassono raggiungendo il 64,77%.

**IL CONFRONTO**  
Il Sì nella grillina Vimercate non è andato oltre il 66,92%

**FOCUS**

**Dati referendum in Brianza**

**I numeri del Sì**



Bovisio Masciago il 72,23%, Carate Brianza il 66,21%, Cesano Maderno il 72,42%, Desio il 71,03%, Giussano il 69,8%, Lissone il 69,85%, Muggiò il 72,61%, Seregno il 67,88 mentre Villasanta il 65,29.

**A Monza**, invece, - città nella quale si è presentato alle urne il 51,3% dei 90.962 elettori - il 64,16% ha dato il suo parere favorevole a passare da 630 a 400 seggi alla Camera e da 315

a 200 al Senato. Un referendum che ha trovato il sostegno in particolare nel Movimento Cinque Stelle, in una parte del Pd (tanto che l'ex sindaco Pd e attuale consigliere d'opposizione in Consiglio comunale a Monza, Roberto Scanagatti, non ha fatto mistero di essere «per il No. Senza se e senza ma») nella Lega e in Fratelli d'Italia. Contrario, invece, un fronte

composito da destra a sinistra sostenuto dalla maggioranza di Forza Italia, ma anche da esponenti della sinistra e radicali. Ma adesso, «la vittoria del Sì deve essere il preludio a riforme

**IL CAPOLUOGO**  
Nella città retta dal centrodestra i favorevoli si sono fermati al 64,16%

costituzionali ancora più importanti - il commento del vice presidente della Regione e commissario provinciale di Forza Italia, Fabrizio Sala, che ha sostenuto il No -. Il popolo ha votato, ora si aspetta un cambiamento che renda il sistema più efficiente. Questo è ciò che conta, perché nessuna riforma è salvifica in sé, ma necessita di una classe politica e dirigente competente e apprezzata per ciò che fa nell'interesse pubblico».

**Gli fa eco** il consigliere regionale dei Cinque Stelle Marco Fumagalli: «L'esito del referendum è un'indicazione ben precisa che i cittadini hanno voluto dare a questa classe politica di procedere speditamente per dotare la nostra democrazia di istituzioni più efficienti. Con questo voto si apre una nuova stagione di riforme istituzionali a cominciare dal superamento del bicameralismo perfetto. Le forze politiche sono chiamate ora ad un senso di responsabilità nel rispondere con i fatti a questo voto con cui i cittadini richiedono di proseguire sulla via del cambiamento. A cominciare da una legge elettorale proporzionale in cui sia possibile l'espressione del voto di preferenza. Il fatto che il No ha comunque avuto un certo consenso è indicativo di come si sia tentato di strumentalizzare questo voto per mettere in difficoltà il Governo. Questo intento è miseramente fallito e ora la classe politica è tenuta con un maggior senso di responsabilità a discutere su riforme istituzionali che soddisfino la volontà del popolo italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cabine chiuse per sicurezza a Gerno Elettori ai seggi col pulmino comunale

**LESMO**

**Gli abitanti** di Gerno di Lesmo domenica e lunedì sono andati a votare al referendum sul pulmino comunale. Chiuso, per l'impossibilità di garantire il distanziamento e le altre misure anticovid, il loro piccolo seggio elettorale, decine di elettori della frazione, non auto-muniti, hanno approfittato della navetta per il viaggio di andata e ritorno alla sezione 5, allestita in via eccezionale nella scuola elementare del capoluogo, a 3 chilometri di distanza dalla frazione. Li

hanno accompagnati i volontari del servizio di trasporto sociale comunale. I locali di via Volta, dove da sempre viene allestito il seggio della frazione, erano stati giudicati inadatti a far applicare le misure sanitarie anti-Covid e a garantire il distanziamento. **Da qui** la decisione della Prefettura di Monza e Brianza, dopo avere chiesto un sopralluogo, di spostarlo «limitatamente alla prossima tornata elettorale referendaria». Il sindaco, Roberto Antonioli, su richiesta del comitato di frazione ha organizzato il servizio navetta.

Ant. Ca.

## Studenti a scuola e urne in municipio Sulbiate promuove l'esperimento

**SULBIATE**

**La sindaca** Carla della Torre ha spostato i seggi elettorali in municipio per lasciare aperte le scuole. Per la prima volta nella storia del paese brianzolo gli elettori non hanno votato nelle scuole elementari e forse non sarà neanche l'ultima. **La nuova** collocazione è piaciuta molto. «Ha avuto un altissimo il gradimento dei cittadini. In molti hanno chiesto di lasciarlo sempre così», dice la prima citta-

dina, che ci sta facendo un pensiero. «Lo spostamento - dice Carla della Torre - intanto ha permesso alla scuola di non interrompere le lezioni da poco iniziate». **La scelta** di allestire la sede delle votazioni nella casa comunale, autorizzata dalla Prefettura di Monza e Brianza, ha avuto un motivo preciso: «Venire incontro - continua la sindaca - alle esigenze degli alunni e alle loro famiglie già provate dal blocco delle lezioni in aula durante il lockdown».

Ant. Ca.